

Lavori di pubblica utilità Tremila i casi "risolti"

Giustizia riparativa
Bilanci e prospettive del gruppo di magistrati che sul territorio coordinano le pene alternative

Tremila percorsi di lavori di pubblica utilità in sette anni: è stato restituito un bilancio e sono state tracciate alcune prospettive venerdì pomeriggio nella biblioteca del Tribunale di Como dal gruppo di magistrati e professionisti che sul territorio lavora per dare attuazione concreta alle indicazioni sulle pene alternative. È stata **Maria Luisa Lo Gatto**, magistrato, a ricostruire il lavoro fatto: «Abbiamo avviato l'applicazione delle misure riparative con un primo protocollo sui lavori di pubblica utilità nel 2011 attraverso una piccola rete, ampliata con un secondo protocollo siglato nel 2016 sull'istituto della messa alla prova.

Ha fatto da volano la riforma del Codice della strada intervenuta nel 2009, che prevedeva l'istituto per i casi di guida in stato di ebbrezza. Si presentava così la possibilità di implementare il ricorso alle misure alternative, ma non avremmo potuto lavorare in modo coerente senza una visione attenta delle dinamiche sociali. Il locale Centro servizi per il volontariato, con **Martino Villani**, con **Alessandra Bellandi** e **Claudia Lombi**, è stato il nostro trait d'union con il contesto e ci ha consentito di dare massima applicazione all'istituto in virtù della conoscenza profonda delle realtà associative che avrebbero potuto essere disponibili ad accogliere». La quantità delle persone accompagnate in percorsi di lavori di pubblica utilità nel tempo rimane stabile, la media annuale è attorno ai 420 percorsi, ma si sta riducendo la quota in carico alle asso-



In aumento il numero dei lavoratori socialmente utili ARCHIVIO

ciazioni per due ragioni. Perché gli enti locali si sono attivati e aumentano le persone che svolgono le ore stabilite dal giudice presso i Comuni e perché arretrano le realtà del volontariato per l'interpretazione Inail sull'assicurazione. «Le organizzazioni hanno sempre un alto spirito ideale - spiega Alessandra Bellandi del Csv - ma si

fondano sull'impegno dei volontari e faticano ad assolvere adempimenti complessi». Una perdita in termini di significato e di integrazione sociale perché, tra le persone che hanno svolto lavori di pubblica utilità nelle associazioni, il 10% ha scelto di proseguire oltre l'obbligo come volontario.

M. Gls.